

SABATO VIII SETTIMANA T.O.

Gd 17.20-25

¹⁷Voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo.

²⁰Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, ²¹conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

²²Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi ²³e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.²⁴A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, ²⁵all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen.

Il testo della prima lettura odierna è tratto dalla lettera di Giuda apostolo. Cerchiamo di osservare i versetti chiave su cui ruota l'insegnamento base. Il primo di essi descrive la vita cristiana con una metafora tratta dal mondo dell'edilizia, che al tempo stesso è una delle metafore con cui il Nuovo Testamento si riferisce alla Chiesa. Con l'uso di altre metafore, come quella dell'atleta o quella del soldato, la Scrittura vuole esprimere dei particolari aspetti della vita cristiana. Quest'immagine è espressa con le seguenti parole: «Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede» (Gd 17,20). Possiamo individuare qui degli elementi di particolare importanza. Il primo è un dato di fatto, e cioè esiste già una base su cui costruire. La vita cristiana non si costruisce su basi poste dall'uomo: Dio ha già posto il dono di grazia infuso del battesimo, ossia la fede teologale. Quest'ultima nessuno può darla a sé stesso, e nessuno è in grado di procurarsela da solo. Perciò giustamente, quando l'Apostolo Giuda descrive la vita cristiana come un edificio in costruzione, dice di costruire l'edificio su un fondamento già posto. Su questa fede teologale il cristiano si ritrova come un costruttore che ha a disposizione dei materiali da utilizzare. La qualità della costruzione dipenderà però dal modo in cui il cristiano costruisce. Questa metafora molto più chiaramente è utilizzata nella prima lettera ai Corinzi dall'apostolo Paolo, dove si parla ancora una volta della vita cristiana come un edificio in costruzione (cfr. 1Cor 3,10-17). In quel contesto, l'Apostolo dice che c'è già una base posta, e che nessuno ne può porre un'altra, essendo una base posta da Dio. Colui che costruisce determina però la qualità della costruzione, poiché è libero di scegliere i materiali per costruire (cfr. 1Cor 3,11-13). Su quella base posta da Dio, il cristiano mette insomma qualcosa di suo, evidentemente amministrando secondo un proprio criterio i materiali di costruzione, cioè i vari doni di Dio, utilizzandoli in un modo più o meno buono, e determinando così la qualità di tutta la costruzione.

Tornando alla lettera di Giuda, occorre notare che l'Apostolo sembra collocare questo processo di costruzione dell'edificio all'interno del mistero trinitario. È nella comunione d'amore nello Spirito che il cristiano edifica il suo edificio spirituale. Il processo di costruzione di questo edificio non può avvenire cioè senza l'ispirazione della carità teologale. Infatti, nei versetti immediatamente successivi, l'Apostolo afferma: «pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna» (Gd 17,20-21). Si tratta di una formula evidentemente trinitaria. Soltanto quelli che vivono nell'amore trinitario possono costruire efficacemente su quella base già posta da Dio.

Un altro versetto chiave è quello che indica i diversi atteggiamenti da assumere con le diverse categorie di persone. L'Apostolo nomina, a questo proposito descrive il duplice versante in cui si dividono gli esseri umani in relazione alla fede. Nella sapienza pastorale non si può trattare tutti allo stesso modo, ma ciascuno è diverso da un altro: ciascuno ha il suo carattere, la sua storia, il suo dono di grazia, la sua vocazione. Avviene allora che un trattamento positivo per uno, potrebbe essere negativo per un altro, e ciò che giova a uno, potrebbe danneggiare un altro. Le tre categorie a cui l'Apostolo fa riferimento sono le seguenti: «quelli che sono indecisi» (Gd 17,22), i quali devono essere strappati al pericolo del fuoco (cfr. Gd 17,23), e altri che possono solo ricevere compassione (ib.). È opportuno comprendere bene questi suggerimenti dell'Apostolo, perché soltanto in alcuni casi la nostra sollecitudine pastorale può portare dei frutti, mentre in altri casi no. Bisogna saper distinguere bene le persone a cui la sollecitudine pastorale giova: i vacillanti, gli incerti e i deboli; coloro che hanno certamente bisogno di sentirsi amati per avere la forza di diventare migliori, e che hanno bisogno di essere rinfrancati quando le loro incertezze fanno ostacolo alla crescita della fede. Sul versante negativo si collocano quelli definiti con parole dure: «abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo» (Gd 17,23). L'Apostolo intende dire che ci sono persone a cui la sollecitudine pastorale non giova a niente: sono coloro che hanno già deciso di isolarsi dalla comunione con Cristo per scelta propria. Non è possibile, infatti, ricondurre all'amore di Dio coloro che non lo vogliono. È possibile, invece, per coloro che lo vogliono ma che per varie ragioni, che non dipendono da loro, sono vacillanti: «convincete quelli che sono indecisi» (Gd 17,22). Quelli poi che desiderano l'amore di Dio e sono forti nell'animo, ma sono ostacolati da impedimenti esterni, hanno bisogno della solidarietà della comunità cristiana.